

Silvia Bianciardi



Argentina Altobelli
e
“la buona battaglia”

FrancoAngeli

Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati

La collana di storia della Fondazione di studi storici «Filippo Turati» vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Silvia Bianciardi

Argentina Altobelli
e
“la buona battaglia”

Nuova edizione ampliata

FrancoAngeli

Con il patrocinio e il contributo del Ministero per i beni e le attività culturali.



Fondazione “Argentina Altobelli”



Fondazione di studi storici “Filippo Turati”

La foto di copertina è tratta dall’Archivio Argentina Bonetti Altobelli presso la Fondazione di studi storici “Filippo Turati” di Firenze.

2^a edizione. Copyright © 2012, 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa alla seconda edizione	pag. 7
Introduzione	» 9
1. La formazione	» 25
1. Da Parma a Bologna	» 25
2. Alla Società operaia di Bologna	» 32
3. La Camera del lavoro e “il decennio glorioso dei lavoratori della terra”	» 46
4. Organizzatrice e propagandista	» 57
2. La propaganda socialista	» 66
1. La “mamma del socialismo”	» 66
2. Un’evangelizzatrice anticlericale	» 70
3. La pedagogia riformista e l’etica del lavoro: fra le sartine e le filatrici	» 76
4. Dignità socialista	» 89
3. Il quindicennio giolittiano	» 98
1. La piccola industria agricola	» 98
2. Alla guida della Federterra	» 103
3. Lotta di correnti nel socialismo padano	» 110
4. Nella Confederazione Generale del Lavoro	» 118
4. Lotta rivendicativa e legislazione sociale	» 131
1. La lega e il difficile vincolo solidaristico nelle campagne	» 131
2. La questione dell’organizzazione mezzadrile	» 139
3. La Federterra alla prova: nel Ferrarese, in Romagna, nel Parmense	» 145
4. La disoccupazione e il collocamento	» 154

5. L'organizzazione dei mezzadri nel bolognese e la questione della trebbiatrice in Romagna	pag. 165
6. Il "patto di partecipazione": un nuovo approccio alla mezzadria?	» 181
5. Nel mondo del lavoro femminile: le risaiole	» 190
1. "Compagne di fatica, di miseria, di lotta e di speranze"	» 190
2. Per una legge sulla risaia	» 194
3. La legislazione sociale e la forza dell'organizzazione	» 205
4. Gli ispettorati agricoli	» 210
6. L'emancipazione della donna: battaglia di civiltà	» 215
1. Le donne e lo spazio pubblico	» 215
2. La "santa famiglia"	» 223
3. La donna e il socialismo	» 226
4. La cittadinanza femminile	» 231
5. Internazionalismo socialista, internazionalismo femminista	» 237
6. La battaglia per il suffragio	» 245
7. L'organizzazione femminile socialista	» 258
8. La guerra e la manodopera femminile	» 264
7. Nell'alta amministrazione giolittiana: il Consiglio superiore del lavoro	» 272
1. Una donna nelle istituzioni	» 272
2. Per "il moderno diritto del lavoro" nelle campagne	» 281
3. La tutela dei flussi di manodopera all'estero	» 286
4. La Cassa nazionale infortuni e la legislazione sociale	» 289
8. La crisi dello Stato liberale e l'avvento del fascismo	» 293
1. La crisi degli equilibri giolittiani	» 293
2. La politica del lavoro contro la guerra	» 299
3. La guerra, l'organizzazione e la salvaguardia della produzione agricola	» 306
4. Il dopoguerra e la "terra patrimonio di tutti"	» 314
5. Nel socialismo internazionale: tra Amsterdam e Mosca	» 326
6. Alle Conferenze Internazionali del Lavoro	» 338
9. Gli ultimi anni	» 343
1. Il crollo del sindacato libero di fronte al fascismo	» 343
2. Il 1921: la crisi del socialismo italiano	» 356
3. Testimone di un'epoca	» 373
Elenco delle abbreviazioni	» 395
Indice dei nomi	» 397

Premessa alla seconda edizione

Silvia Bianciardi ricostruisce la figura politica, l'attività sindacale e quella umana di Argentina Altobelli (1866-1942), sullo sfondo dei grandi mutamenti della storia del Paese, dai primi fenomeni di mobilitazione di massa alla formazione delle organizzazioni degli interessi destinate a durare fino ai giorni nostri, dal costituirsi di una base industriale alla formazione di un mercato del lavoro nazionale segnato da rilevanti flussi migratori, dalla nascita e poi dall'insediamento dei partiti politici moderni (di cui quello socialista era l'antesignano), all'allargamento della rappresentanza politica e all'imposizione della questione femminile, dai primi passi dello stato sociale e dall'emergere di un diritto del lavoro agli sconvolgimenti determinati dalla guerra mondiale e dalla rivoluzione bolscevica, fino alla crisi dello Stato liberale e all'avvento del fascismo. Merito non ultimo dell'autrice è lo sforzo, che ci pare riuscito, di tenere insieme i diversi e complessi livelli di lettura, e di rendere tutto con capacità narrativa e appassionata partecipazione, senza mai discostarsi dal rigore scientifico nell'ampio uso critico delle fonti.

Ne esce l'immagine di una donna coraggiosa e tenace, appassionata negli affetti familiari, indefessa militante dell'"idea" socialista, declinata innanzitutto in termini di riscatto solidale degli umili, di maggiori spazi di libertà individuali e collettivi, di sviluppo economico mai disgiunto dall'allargamento della cittadinanza sociale. L'autrice accompagna il lettore nel seguire la formazione e gli sviluppi delle prime organizzazioni dei lavoratori, dalla società operaia alla camera del lavoro, dalla lega alla federazione di mestiere, dal circolo alla sezione socialista, nel loro interagire con gli incipienti processi di mobilitazione di massa. In tali vicende Altobelli ricoprì un ruolo di primo piano, portando un'impronta personale nell'attenzione rivolta all'organizzazione e alla propaganda, intese non solo nella loro importanza strumentale ai fini della lotta e della contrattazione, ma anche in quanto vera e propria opera di educazione civica, secondo gli orientamenti del socialismo riformista.

La sua visione del sindacato era lontana da qualsiasi corporativismo e settarismo, e piuttosto si orientava verso la ricerca della sia pur difficile composizione di istanze categoriali talvolta assai distanti (ancorché nelle campagne la spinta degli avventizi fosse più decisa), e comunque si apriva alla tutela delle aree più deboli, dove tra l'altro era più forte la presenza femminile, come nella risaia o nel lavoro a domicilio. Era ugualmente diffidente verso l'esclusivismo rivendicativo puro, di natura salariale, pur non trascurandone l'importanza in tempi di povertà biologica diffusa, e piuttosto partiva dal presupposto che il lavoro dovesse essere sostenuto anche con strumenti giuridici e nelle istituzioni, con l'introduzione della legislazione sociale e, in ogni caso, nell'ambito di un' incisiva politica per l'occupazione, cui si affiancava l'impegno per l'emancipazione della donna, lavoratrice e non, vera e propria battaglia di civiltà per il secolo che veniva.

Questa nuova edizione, arricchita da un inserto fotografico, è promossa dalla Fondazione "Argentina Altobelli", che così inaugura la collaborazione con la Fondazione di studi storici "Filippo Turati", in un progetto di valorizzazione della memoria storica del sindacalismo confederale e generale di ispirazione socialista con iniziative volte a riproporne i valori costitutivi di fronte alle complesse sfide poste dalla società contemporanea.

Fondazione "Argentina Altobelli"
Fondazione di studi storici "Filippo Turati"

Introduzione

Argentina Altobelli fu certamente protagonista di primo piano della vita sociale e politica dell'Italia nei primi due decenni del Novecento, tra la crisi politico-istituzionale successiva al percorso unitario di stampo risorgimentale e la prima affermazione della società di massa e delle organizzazioni degli interessi, con gli incipienti ma decisivi processi di integrazione sociale e politica di cui furono segni evidenti l'allargamento della cittadinanza, con l'introduzione del suffragio universale maschile nel 1912, e la sia pure difficoltosa elaborazione di un sistema di protezione del lavoro. L'interesse per la figura della Altobelli risiede nel fatto che in lei si coniugavano in modo rilevante e certamente straordinario per il suo tempo, la militante socialista, la dirigente sindacale, la donna impegnata nell'emancipazione femminile. L'insediamento del partito politico, segnatamente il Partito Socialista Italiano (PSI), l'affermazione del sindacalismo confederale generale, nella fattispecie con la Confederazione Generale del Lavoro (CGdL), e il movimento di emancipazione delle donne costituirono per l'appunto fatti tra i più caratterizzanti l'alba del nuovo secolo.

La singolarità del personaggio Altobelli è da considerarsi tanto maggiore quanto più si valuti la durata, quasi un ventennio, di quell'impegno e il rilievo di primo piano occupato in un'organizzazione ancora tipicamente maschile, spesso a contatto diretto con le istituzioni pubbliche.

Nonostante tale singolarità, il rilievo del personaggio nella pubblicistica è stato prevalentemente di circostanza e comunque discontinuo, ma in sede storiografica addirittura scarso. Nell'immediato dopoguerra l'esigenza nella sinistra politica e sindacale era di riaffermare la continuità col movimento organizzato del periodo prefascista. Tale esigenza era particolarmente forte all'interno del Partito Socialista, nel quale la Altobelli aveva compiuto per intero la sua militanza politica, ancorché tale partito fosse allora attraversato da inquietudini

e lotte interne che avrebbero portato alla scissione di Palazzo Barberini, con inevitabili contraccolpi anche sulla gestione della memoria storica. Così nel 1946 la figura della Altobelli e la sua attività ventennale alla guida dei lavoratori della terra venne ricordata sulla prima pagina del numero unico di “La Squilla”, il settimanale della Federazione Provinciale Bolognese del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), dedicato al primo Congresso nazionale della Federterra celebrato nell’Italia repubblicana. La Altobelli era indicata come propugnatrice di un progetto di riforma agraria inteso “come socializzazione della terra a beneficio della collettività”: si rievocavano “l’amore e la passione” che ne avevano ispirato l’opera a vantaggio del proletariato agricolo, se ne sottolineavano l’impegno a favore della legislazione agraria e le conquiste ottenute in questo campo¹. Fu allora pubblicato un breve profilo biografico di tono commemorativo scritto da Mario Casalini, utilizzando in gran parte un quaderno di memorie manoscritte, lasciate dalla stessa Altobelli². Negli anni successivi sarebbe difficile trovare ulteriori testimonianze, se non quella nel 1956 sulle pagine dell’“Avanti!” di Lina Merlin, che ne rievocò “la poderosa opera” a favore delle varie categorie dei lavoratori dei campi, accostando il suo nome e il suo esempio a quella di Anna Kuliscioff: “due donne diverse per origine e per attività che [esprimevano] quanto di meglio hanno dato le compagne che hanno partecipato alle lotte economiche e politiche nei primi difficili anni di vita del partito, conciliando la bellezza dell’anima e l’alto intelletto, col coraggio nel superare l’ostacolo dei pregiudizi sociali, senza cadere nell’assurdità di circoscrivere il proprio operato in una specie di corporativismo femminile”³. Negli anni Sessanta, a parte un ricordo di Alberto Giovannini su “Il Borghese”⁴, apparve finalmente un documentato saggio di Enrico Bassi pubblicato in tre parti su “Critica Sociale”, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita. Bassi ricostruiva la vicenda politica, sindacale e umana della Altobelli, ripercorrendo parallelamente e per sommi capi la storia del movimento italiano dei lavoratori della terra⁵.

¹ *Argentina Altobelli*, “La Squilla”, numero unico dedicato al Congresso nazionale della Federterra, 17 ottobre 1946.

² M. Casalini (a cura di), *Argentina Altobelli. Episodi di vita di una donna battagliera*, Editrice Socialista Romagnola, Forlì, s.d., ristampato in copia anastatica dalla FLAI CGIL in occasione del centenario Federterra-FLAI (1901-2001) e del 3° Congresso nazionale FLAI CGIL Roma 21-23 gennaio 2002. Casalini ricostruisce la vita della Altobelli citando nel testo ampie parti del manoscritto della stessa Altobelli, compiendo su di esso alcuni ritocchi arbitrari, funzionali a migliorarne la forma e a renderne più comprensibile il contenuto, ma che non ne alterano il significato.

³ L. Merlin, *Compagne di una volta*, “Avanti!”, 25 ottobre 1956.

⁴ A. Giovannini, *Mimosa, mimosa*, “Il Borghese”, 15 novembre 1962.

⁵ E. Bassi, *Argentina Altobelli e la Federazione dei Lavoratori della Terra*, I, II, III, “Critica Sociale”, 20 marzo 1967, a. 59, n. 6; 20 aprile 1967, a. 59, n. 8; 20 maggio 1967, a. 59, n. 10.

In ambito sindacale l'attenzione sulla dirigente sindacale continuò a mantenersi viva, anche se su questo piano si manifestava l'influenza della posizione di parte comunista, non priva di striature ideologiche talvolta assai pronunciate, che pur non mancando di rilevare il ruolo innovativo svolto dal movimento bracciantile padano ed emiliano, in particolare agli inizi del secolo, non si asteneva sistematicamente dall'esprimere un costante e irrinunciabile giudizio severo sulla dirigenza sindacale e politica del tempo, per la matrice socialista-riformista alla quale afferiva anche la Altobelli, che della Federterra fu Segretaria di fatto dal 1905 al 1925. Tale impostazione era riconducibile alla chiave di lettura offerta da Palmiro Togliatti e da Ruggero Grieco⁶.

Per citare solo qualche esempio basti ricordare che Luciano Romagnoli, che fu il Segretario della Federbraccianti dal 1948 al 1957, nella relazione tenuta al Comitato centrale della Federbraccianti che si svolse a Bologna il 14 e il 15 marzo 1952, da un lato enfatizzò l'importanza della costituzione della Federterra a Bologna agli inizi del secolo, in quanto aveva insegnato ai lavoratori a unirsi e a organizzarsi, a costituire leghe di resistenza e di miglioramento contro il padronato, a sviluppare sentimenti di solidarietà "spingendo" il capitalismo agrario della Padana a investire per organizzare modernamente le aziende e "obbligando" i governi dell'epoca a eseguire opere pubbliche e per la bonifica, sviluppando un forte movimento cooperativo a sostegno della resistenza; dall'altro attribuì "ai capi della Federterra di allora", l'errore di "non comprendere il problema di fondo dell'agricoltura italiana, e soprattutto del Mezzogiorno contadino, di non avvertire i problemi che le stesse lotte da lei promosse e guidate ponevano con urgenza, come una riforma agraria che, con la distribuzione della terra ai contadini, consentisse un rinnovamento profondo delle campagne italiane". Questa incomprensione, secondo questa ricostruzione, costituì "una specie di peccato originale", che avrebbe accompagnato fin dal suo sorgere la vecchia Federterra a partire dall'articolo 1 dello Statuto approvato al I Congresso che stabiliva programmaticamente la lotta per la "socializzazione della terra". Secondo Romagnoli, "fu questa visione antistorica, anticontadina del problema della terra che impedì [alla Federterra] di assolvere alla sua funzione di organizzazione contadina unitaria e nazionale". Romagnoli denunciò "l'ignoranza dei principi dei vecchi capi della Federterra" che aveva permesso loro lo scivolamento "nel riformismo opportunistico e settario" e agevolato scissioni come quella anarco-sindacalista, impedendo di trovare un'intesa con le organizzazioni contadine cattoliche. Per la stessa ragione i dirigenti riformisti non avrebbero compreso su quali

⁶ P. Togliatti, *Ceto medio ed Emilia rossa*, in L. Arbizzani (a cura di), *Politica nazionale ed Emilia rossa*, Editori Riuniti, Roma, 1974; R. Grieco, *Introduzione alla riforma agraria*, Einaudi, Torino, 1949.

basi avrebbe dovuto svilupparsi “l’azione unitaria fra braccianti e mezzadri, fra braccianti e coltivatori diretti, provocando gravi urti e frizioni, incrinature profonde attraverso le quali doveva poi incunarsi e passare l’ondata di violenza, lo squadristico agrario”. Romagnoli non dedicò neppure una citazione alla Altobelli ma non si astenne dall’accusare di tradimento e capitolazione di fronte al fascismo i vecchi capi riformisti, che avevano deciso “l’autoscioglimento della Confederazione e delle organizzazioni a essa aderenti, compresa la Federterra”⁷.

Tutto ciò non poteva non avere i suoi riflessi sulla ricerca storica. Eloquente a questo proposito appare la posizione di Luigi Arbizzani che, in un saggio pubblicato nel volume curato da Renato Zangheri *Le campagne emiliane nell’epoca moderna* (1957), significativa sintesi storiografica del dibattito in corso negli anni Cinquanta e seguenti, si ricollegava esplicitamente a Grieco, per attribuire all’assenza/mancanza di una direzione del movimento socialista “coerentemente orientata e omogenea” la mancata affermazione di una soluzione socialista nell’Italia del primo dopoguerra. E a ciò faceva risalire il prevalere delle forze più reazionarie “espressione del ristabilimento pieno e assoluto delle posizioni di dominio del blocco conservatore e reazionario”. Secondo Arbizzani, ai dirigenti socialisti, e tra questi la Altobelli, che nel 1919 erano “alla testa del più grande schieramento popolare” sarebbero mancate la “chiara visione della portata e dei fini rivoluzionari che animavano le masse”, e la capacità di incanalare la forza e la combattività che esprimevano le classi lavoratrici nella “lotta agraria per conseguire obiettivi giusti”⁸. Perfino da un volume fondamentale come quello curato da R. Zangheri nel 1960, su *Lotte agrarie in Italia*, si evince come, pur nel riconoscimento della svolta storica determinata dalle lotte agrarie degli inizi del secolo, non sia dato rilievo al ruolo dei dirigenti se non per ricostruirne l’apostolato socialista a cui si attribuirebbe l’impronta di epopea e il merito di aver svolto fra i lavoratori della terra un’opera di propaganda e di organizzazione accompagnata all’azione spesso minuta, profonda tenace in difesa degli interessi immediati, ma pur sempre nei limiti di una presunta inidoneità culturale e politica, cioè per carenze ideologiche⁹. Né mutò tale prospettiva il ricordo edito su “Lotte

⁷ L. Romagnoli, *50 anni di vita della gloriosa Federterra*, dalla relazione tenuta alla sessione del Comitato centrale della Federbraccianti, Bologna 14-15 marzo 1952, in L. Bignami (a cura di), *Luciano Romagnoli. Scritti e discorsi*, con prefazione di Vittorio Foa, Editrice Sindacale Italiana, Roma, 1968, pp. 129-132.

⁸ L. Arbizzani, *Lotte agrarie in Provincia di Bologna nel primo dopoguerra*, in R. Zangheri (a cura di), *Le campagne emiliane nell’epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957, pp. 283, 293, 305-308.

⁹ R. Zangheri, *Introduzione* a R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1960, pp. XIX-XXI, XXIII, LVIII-XCII.

Agrarie”, il mensile della Federazione Nazionale Braccianti, Salariati, Impiegati e Tecnici agricoli CGIL¹⁰, pubblicato nel 1967. Negli anni Settanta, in coincidenza con la battaglia referendaria sostenuta dalle sinistre in difesa della Legge sul divorzio, la memoria della Altobelli fu rinnovata nell'accostamento del suo ruolo di dirigente sindacale con quello di militante per l'emancipazione femminile¹¹. In proposito ne veniva ricordata la conferenza tenuta nel febbraio del 1902 a Pesaro a sostegno della proposta di legge socialista a favore dell'introduzione del divorzio, presentata dai deputati socialisti Alberto Borciani e Agostino Berenini e che aveva tra firmatari Turati e Prampolini. Vi fu chi, come Giulio Scarrone, riassumendo i passi più importanti di quella conferenza su “L'Umanità”, ne sottolineava la sorprendente attualità¹². Anche Franca Pieroni Bortolotti ne rievocava su “l'Unità” il medesimo e significativo discorso sul divorzio tenuto nel 1902, per inserire la Altobelli insieme ad Anna Maria Mozzoni, a Salvatore Morelli, a Emilia Mariani e a Costantino Lazzari tra i pionieri di tale diritto civile¹³.

Ma al di là di questi articoli e poco altro, ora rituali ora occasionali, è da ribadire la permanente disattenzione sul personaggio sulla quale continuava a pesare il giudizio sulla presunta incapacità culturale e politica dei dirigenti del PSI, sulle insufficienze organiche e ideologiche del partito stesso in relazione alla perdurante ipotesi della potenzialità rivoluzionaria nel primo dopoguerra. Una posizione che non mancò di costituire il sottofondo in larghissimi settori

¹⁰ *In ricordo di Argentina Altobelli*, “Lotte Agrarie” – Mensile della Federazione Nazionale Braccianti, Salariati, Impiegati e Tecnici agricoli – CGIL, 20 ottobre 1967, a. II, n. 10.

¹¹ In occasione dell'anno internazionale della donna, Argentina Altobelli veniva ricordata tra le prime donne a essersi occupata “in concreto dei problemi sociali ed economici delle lavoratrici” (R.B., *Cosa c'insegna ancora oggi Argentina Altobelli*, “Rassegna sindacale – settimanale della CGIL”, 2 ottobre 1975, a. XXI, n. 322). Nel 1978 Paola Cacianti rilevò il carattere “vivo e attuale” del suo impegno sindacale per l’“autodeterminazione delle donne”, sottolineando il contributo essenziale portato dal suo lavoro politico e sociale per la “crescita della coscienza femminile e socialista”. Nel medesimo servizio si riportava, a testimonianza, il resoconto di una conferenza tenuta dalla Altobelli nel 1903 sul tema dell'organizzazione, e se ne pubblicava una sorta di testamento (Paola Cacianti, *La lotta delle donne viene da lontano*, “Giovane Sinistra”, aprile-giugno 1978, pp. 16-17). In occasione del trentennale della CGIL-Federbraccianti, Aldo Pagani commemorava la Altobelli con Maria Goia tra le protagoniste femminili dell'azione pionieristica svolta dal movimento organizzato socialista dei lavoratori che all'inizio del Novecento, nel suo “periodo eroico”, aveva promosso i “primi” ma decisivi passi della società rurale verso la sua emancipazione (Aldo Pagani, *Il trentennale della CGIL-Federbraccianti*, “Il Messaggero”, 9 dicembre 1978).

¹² G. Scarrone, *Viene da lontano il NO dei socialisti*, ritaglio di stampa senza data e che non reca la testata di provenienza, in *Raccolta di ritagli di stampa su Argentina Altobelli*, Fondazione di studi storici “Filippo Turati” di Firenze, Archivio Argentina Bonetti Altobelli (d'ora in poi F.T., Archivio Altobelli), b. 3.

¹³ F. Pieroni Bortolotti, *I pionieri di un diritto civile*, “l'Unità”, 12 maggio 1974.

della storiografia italiana e della pubblicistica¹⁴. Perfino un'alta dirigente sindacale femminile come Donatella Turtura, Segretaria della Federbraccianti-CGIL, non riservò alla Altobelli alcuna citazione, anche solo per solidarietà femminile, in occasione della solenne celebrazione del trentennale della costituzione dell'organizzazione in Campidoglio, il 14 dicembre 1978. La Turtura rimarcò fortemente lo stacco della storia del movimento sindacale a partire dal secondo dopoguerra, liquidando sbrigativamente i precedenti storici e sottolineando il presunto “guasto provocato dalla linea della Federterra nel 1918-19 della statizzazione della terra” che avrebbe impedito di prendere in considerazione l'ipotesi del sovkhos sovietico¹⁵. Nella stessa occasione un riconoscimento più generoso venne tuttavia da Luciano Lama, il Segretario generale della CGIL, che almeno nelle conclusioni citò la Altobelli, sia pure dopo il richiamo rituale a Di Vittorio. “La Federbraccianti – disse Lama – ha in questo campo una gloriosa tradizione. Dagli anni eroici della formazione delle prime leghe e delle grandi lotte agrarie dell'inizio del secolo e del primo dopoguerra, guidate da Di Vittorio, Argentina Altobelli e da altri dirigenti sindacali, a quelli della rinascita della Federbraccianti, sotto la direzione di Romagnoli e, successivamente del compagno Caleffi”. Per quanto atteneva alla ricostruzione storica del sindacalismo riformista nelle campagne, seppure non richiamato esplicitamente, molto pertinente apparve l'accento di Lama al fatto che il sindacato dei braccianti, perseguendo fin dall'inizio “la conquista del lavoro”, si fosse posto come organizzazione di occupati e al tempo stesso di disoccupati assumendo tra i suoi fini qualificanti la conquista del lavoro e la “sua distribuzione come garanzia elementare di vita”. Per questo, sottolineò Lama, i braccianti “hanno sempre proiettato la loro iniziativa sindacale nel territorio, poiché hanno sempre saputo che un contratto di lavoro, anche il migliore non serve a nulla se non si lavora e hanno compreso che la conquista del lavoro poteva ottenersi soltanto con iniziative che mettessero in discussione le colture agricole e la stessa proprietà agricola”. Lama non mancò di imputare al sindacalismo bracciantile dei primi decenni del Novecento un presunto ritardo nella conquista dei contratti nazionali e del salario garantito per tutti, ma fu significativo che ne ponesse l'accento sulla centralità della conquista del lavoro nel territorio a cui riconduceva anche una particolare attenzione riservata dalle categorie bracciantili verso le istituzioni, i comuni, i comprensori, le regioni¹⁶.

¹⁴ R. Cavandoli, *Le origini del fascismo a Reggio Emilia 1919-1923*, Editori Riuniti, Roma, 1972, pp. 215-230.

¹⁵ *La relazione di Donatella Turtura, in Trentennale della costituzione della Federbraccianti CGIL: Ferrara, 25-28 gennaio 1848-Roma, 14 dicembre 1978 – seduta pubblica del Comitato centrale, Promoteca del Campidoglio*, Editrice Sindacale Italiana, Roma, 1979, p. 10.

¹⁶ *Le conclusioni di Luciano Lama*, *ivi*, p. 15.

A partire dalla fine degli anni Settanta cambia anche se molto lentamente l'ottica retrospettiva sulla questione agraria e soprattutto irrompe ormai la questione femminile con le tematiche del divorzio, dell'aborto, della famiglia: in relazione al primo aspetto emerse sul piano storiografico anche un intento rivolutivo, talvolta persino agiografico, sull'operato e sulle scelte compiute dalla classe dirigente socialista riformista, che fu esteso anche al gruppo dirigente del movimento contadino italiano nei primi due decenni del Novecento. Con il proposito di tornare a interrogarsi sull'esperienza del socialismo riformista di inizio secolo e sul ruolo svolto dal sindacalismo confederale nelle campagne, nell'ottobre 1978, si svolse a Reggio Emilia un convegno su Prampolini e il socialismo riformista. Tra i risultati più rilevanti vi fu il riconoscimento ai cosiddetti "apostoli" del socialismo, Turati, Prampolini, e anche Altobelli, della promozione, attraverso una capillare e tenace opera di propaganda e organizzazione, di un processo di lenta e graduale auto-emancipazione, per certi versi irreversibile, che coniugava costantemente l'istanza del socialismo con quella della partecipazione democratica e dello sviluppo. A essi si attribuirono abilità e intelligenza nell'aver sviluppato quelle istituzioni proletarie e popolari "di autogoverno e di lotta" che si sarebbero rivelate "le strutture portanti della sinistra italiana: le organizzazioni periferiche di partito, le leghe, le camere del lavoro, le federazioni di categoria, la CGdL, le cooperative, le case del popolo, le amministrazioni locali". Anzi a tale generazione, sostanzialmente di formazione positivista e di vocazione riformista, fu riconosciuto il merito di aver individuato una strategia diversa, ma non meno coerente e rivoluzionaria rispetto a quella comunista e leninista di conquista del potere, che, perseguendo gli obiettivi delle amministrazioni locali, dell'introduzione di una moderna legislazione sociale e del lavoro non aveva timore di dispiegarsi e di cimentarsi nelle e con le istituzioni della democrazia rappresentativa. Era la prospettiva di una "lunga marcia all'interno del sistema economico e della società civile che avrebbe permesso alle masse proletarie di auto-elevarsi di fatto a classe dirigente, prima di assumere di conseguenza il potere politico"¹⁷. Cercando di articolare una riflessione critica che superasse gli schematismi ideologici del passato, ancora Angelo Ventura rilevò "la sistematica rimozione storiografica dell'intensa azione svolta dai socialisti tra le masse mezzadrili" e dello sforzo compiuto per promuoverne l'organizzazione, ricordando proprio come la Altobelli avesse sviluppato una felice intuizione sulla reale natura del patto colonico, propugnando conseguentemente la trasforma-

¹⁷ M. Degl'Innocenti, Introduzione a *Prampolini e il socialismo riformista*, vol. I, Mondo Operaio, Edizioni Avanti!, Roma, 1979; A. Ventura, *Strutture agrarie e movimento socialista nelle campagne*, in *Prampolini e il socialismo riformista*, vol. I, cit., p. 188; M. Degl'Innocenti, *Il socialismo riformista: istituzioni e strutture organizzative*, in *Prampolini e il socialismo riformista*, vol. II, Istituto Socialista di Studi Storici, Sansoni, Firenze, 1981, pp. 1-66.

zione della mezzadria in patto “di partecipazione con quote variabili dei diversi prodotti”. Più in generale, Ventura sottolineò “il merito storico” del movimento contadino socialista di “aver compreso per tempo, senza attendere le presunte rivelazioni del verbo comunista, che si dovevano evitare i contrasti con i ceti medi rurali e cercare un terreno d’intesa per unire le forze contro l’avversario comune rappresentato dalla grande proprietà fondiaria e dalla grande impresa agraria capitalistica”¹⁸. Su questa linea, nel 1989 si svolse finalmente un convegno dedicato in modo specifico alla vicenda esistenziale e storico-politica della Altobelli, con la partecipazione di studiosi, politici e sindacalisti¹⁹. Scarrone ne tracciò le matrici ideali dell’impegno politico e sindacale indicandone un’attenzione prioritaria verso le donne, soprattutto le mondariso; ne rilevò la singolare e felice esperienza di vita familiare e coniugale, sottolineandone la non contraddittorietà con la sua pionieristica battaglia condotta a favore del divorzio; ne ricordò infine l’azione intrapresa di difesa dei diritti civili dei contadini e dei loro figli, come quelli alla casa e all’istruzione²⁰. Degl’Innocenti presentò come motivo tra i più ambiziosi e maggiormente qualificanti la sua guida della Federterra lo sforzo costantemente compiuto di organizzare e mobilitare in un fronte quanto più unitario possibile la composita classe lavoratrice agricola, frammentata dall’esistenza di una varietà di interessi e di aspirazioni, così da riuscire, seppure con alcuni limiti non superati, a “trasformare la solidarietà sentimentale e morale” espressa dal Convegno di fondazione di Bologna di inizio secolo, in “una forza organizzata e cosciente, in un movimento sostanziato da una vera coscienza di classe e dalla consuetudine federale”. Sottolineò altresì un ulteriore carattere moderno della strategia sindacale della FNLT nella valorizzazione prioritaria dell’istanza organizzativa, nella disponibilità al confronto tra interessi e forze contrapposte ma organizzate, nell’indicazione della linea tendenziale verso la contrattazione collettiva, nel favore concesso a un vasto programma di legislazione sociale, insomma nel tentativo di affermare, anche nelle campagne, “un contesto di più moderne relazioni di lavoro”²¹. Si può osservare tuttavia come questo intento di rivalutazione storico-politica della figura della Altobelli sia stato solo in parte recepito nei saggi tematici pubblicati negli anni successivi per esempio sulla Padania bracciantile che pure tributano significativi riconoscimenti alla “forza

¹⁸ A. Ventura, *Strutture agrarie...*, cit., pp. 183-185.

¹⁹ M. Boggio, *Argentina Altobelli: una scelta di vita*, in F. Beato (a cura di), *Il riformismo nelle campagne. Da Argentina Altobelli all’agronica*, Quaderni della Fondazione G. Brodolini, Marsilio, Venezia, 1989.

²⁰ G. Scarrone, *Una donna che ha creato il futuro*, in F. Beato (a cura di), *Il riformismo nelle campagne...*, cit., pp. 155-157.

²¹ M. Degl’Innocenti, *Argentina Altobelli e la Federterra*, in F. Beato (a cura di), *Il riformismo nelle campagne...*, cit., pp. 40-53; M. Degl’Innocenti, *Cittadini e rurali nell’Emilia Romagna rossa tra ‘800 e ‘900*, FrancoAngeli, Milano, 1990, pp. 75-93.

dell'esperienza socialista italiana nelle campagne"²², e anche nelle grandi sintesi dedicate alla storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea.

Nei volumi curati da Piero Bevilacqua per esempio, Guido Crainz e Giacomina Nenci, trattando del movimento contadino, citano la Altobelli in nota, sia pure in relazione a una valorizzazione complessiva del grande protagonismo bracciantile del 1919-1920 che consentì di ampliare ulteriormente le conquiste ottenute nel periodo appena precedente della guerra e di ottenere "la riduzione drastica delle paghe in natura e delle compartecipazioni nelle cascine, (...) la generalizzazione del collocamento e degli imponibili di manodopera nelle zone bracciantili"²³. Nel saggio ivi dedicato a *Il movimento bracciantile nell'area padana* Franco Cazzola e Manuela Martini, in relazione "al dilemma costitutivo dell'affiliazione alla Federazione stessa, costantemente alla ricerca di un equilibrio tra spontaneità e organizzazione", danno rilievo al carattere "quasi ossessivo" del richiamo alla disciplina, presente nell'opuscolo scritto dalla Altobelli²⁴, e alla presunta datazione di esso al 1920 per sostenere come la Federazione avesse pagato il ritardo della sua fondazione "il suo innestarsi

²² Nel volume di Crainz dedicato alla ricostruzione complessiva dell'esperienza rurale della Padania bracciantile, scenario delle grandi battaglie condotte dal movimento di rivendicazione dei lavoratori della terra organizzato nella FNLT, il nome della Altobelli, che di quell'organizzazione fu la guida nei primi due decenni del Novecento fino all'affermazione del fascismo, è richiamato due volte (G. Crainz, *Padania*, Donzelli, Roma, 1994, pp. 185-186; sulla considerazione complessiva della vicenda socialista nelle campagne si veda anche G. Crainz, *Braccianti della Valle del Po*, in P.P. D'Attorre, A. De Bernardi, a cura di, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Fondazione GianGiacomo Feltrinelli, Annali, Anno ventovesimo, Milano, 1993, pp. 240-251).

²³ G. Crainz e G. Nenci, *Il movimento contadino*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III: *Mercati e istituzioni*, Marsilio, Venezia, 1991, p. 643 e nota n. 116.

²⁴ Il riferimento è all'opuscolo scritto dalla Altobelli *Come deve funzionare l'organizzazione. Impianto della lega. Funzionamento tecnico e amministrativo. La tattica e la preparazione per la lotta*, Tipografia Editrice "La Romagna", Ravenna, 1920, pubblicato in R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie...*, cit., pp. 377-386. In realtà un opuscolo scritto dalla Segretaria con lo stesso titolo e sostanzialmente identico nel contenuto, se non per poche variazioni, fu pubblicato nel 1914 (A. Altobelli, *Come deve funzionare l'organizzazione. Impianto della lega. Funzionamento amministrativo. La tattica e la preparazione per le lotte*, Tipografia Editrice "La Romagna", Ravenna, 1914); anche Salvatore Zinna fa riferimento a questo opuscolo datato 1914 nell'intervento *Argentina Altobelli e il riformismo bracciantile: dalla zappa all'agronica* (in F. Beato, a cura di, *Il riformismo nelle campagne...*, cit., pp. 33-34). Copia di questo documento è conservato nell'Archivio Altobelli presso la Fondazione di studi storici "Filippo Turati". Già nel 1908 comunque la Altobelli, su "La Confederazione del Lavoro", aveva scritto istruzioni dettagliate sul funzionamento delle organizzazioni, presentando in forma sintetica i principali temi che poi saranno sviluppati nell'opuscolo del 1914 (A. Altobelli, *Costituzione e funzionamento delle leghe lavoratori della terra*, in *Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, Bollettino Settimanale*, "La Confederazione del Lavoro", 25 gennaio 1908).

sulla crescita della conflittualità sociale delle campagne da tempo ormai autoriproducentesi”. A questa prima presunta “mancanza di incastro” i due autori riconducono anche la debolezza iniziale dell’organizzazione almeno fino al trasferimento da Mantova a Bologna e all’assunzione della direzione, nel 1905, da parte della Altobelli²⁵. Nello stesso saggio, nel paragrafo *Donne in movimento*, dedicato alla questione delle risaie e delle mondine, non si fa cenno all’impegno pure significativo della Segretaria della FNLT alla causa di queste lavoratrici e piuttosto se ne individuano i tratti caratteristici dell’operare nella convinzione più “profonda” della necessità di salvaguardare l’unità della FNLT e quindi nel netto rifiuto di realizzare una separazione a livello nazionale tra organizzazione femminile e maschile²⁶. L’imputazione alla Altobelli di essersi sempre decisamente opposta, tra l’altro proprio in accordo con Anna Kuliscioff, alla creazione di un’organizzazione sindacale femminile autonoma, distaccata da quella maschile, più volte ricordata anche dalla letteratura di genere,²⁷ crediamo debba ricondursi alla precisa scelta, evidente in tutto il suo operare, e soprattutto nella fase iniziale dell’organizzazione, di non puntare mai sulla settorializzazione ma piuttosto sulla rappresentazione generale, sulla linea del sindacalismo confederale generale. Tutta la sua attività alla guida della FNLT fu sempre contraddistinta dalla tensione, dalla ricerca costante del superamento degli squilibri territoriali, di settore, fra uomo e donna in un processo organizzativo e di direzione che fosse il più unitario e solidale possibile, nella radicata convinzione che solo nell’ambito di grandi movimenti organizzati o di opinione, si potessero ottenere risultati apprezzabili e duraturi.

Anche sul versante della richiamata e ormai consolidata letteratura di genere, al protagonismo femminile della Altobelli sono stati dedicati timidi riconoscimenti, soprattutto in considerazione, non solo del contributo significativo di partecipazione recato alle iniziative per l’emancipazione femminile, del suo

²⁵ F. Cazzola e M. Martini, *Il movimento bracciantile nell’area padana*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III: *Mercati e istituzioni...*, cit., p. 766.

²⁶ I due autori sottolineano come “comunque, nonostante gli orientamenti anti-autonomistici della Altobelli, non era scontata la permanenza di una donna, coinvolta nel dibattito sulla questione femminile, a capo della Federterra”; rilevano come “la sua appartenenza di sesso viene completamente ignorata dagli storici del sindacalismo, che non hanno visto in questa posizione una possibile occasione di conflitto con la componente, esclusivamente maschile, della direzione: un’anomalia, per certi versi, in una direzione ventennale interrotta infine da un decreto fascista di scioglimento della Federterra” (ivi, pp. 773-774, 781).

²⁷ M. Martini, *Aspetti della sfera pubblica femminile nelle campagne padane: sul rapporto tra donne braccianti e organizzazioni sindacali*, in D. Gagliani e M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile*, CLUEB, Bologna, 1992, p. 97 e anche L. Tomassini, *Mercato del lavoro e lotte sindacali nel biennio rosso*, in P. Corti (a cura di), *Le donne nelle campagne italiane del Novecento*, Annali dell’Istituto Alcide Cervi 13/1991, il Mulino, Bologna, 1992, pp. 98-99.

ruolo di guida di un sindacato a livello nazionale, ma anche della sua non occasionale presenza all'interno degli organi dirigenti della CGdL e del PSI, nonché della sua partecipazione a consessi istituzionali dove la presenza femminile era davvero esigua in quegli anni²⁸. Simonetta Soldani la segnala pur sempre aliena a trasmettere “sensibilità e interessi connotabili come femminili” nel ruolo ricoperto di Segretaria generale di “una grande organizzazione maschile” come fu la FNLT²⁹. E se merito di Fiorenza Tarozzi è aver rilevato il carattere progressista del percorso compiuto dalla Altobelli anche nell'ambito dell'associazionismo operaio di fine Ottocento e il suo ruolo di direzione nella Società operaia femminile bolognese, quando scarso era il numero delle donne associate nei sodalizi e ugualmente ridotto era il numero di quelli esclusivamente femminili³⁰, neppure la fioritura di studi sulle mondariso ha portato, se non per rari cenni, nuovi stimoli a interessarsi della Altobelli che pure alla dirigenza sindacale pervenne anche in relazione al suo specifico impegno a favore di questo settore del mondo del lavoro femminile assunto dalla storiografia a immagine simbolo della combattività delle lavoratrici dei campi, come categoria rivelatrice per eccellenza di una “soggettività femminile nuova”³¹. Pro-

²⁸ A. Gigli Marchetti, *Associazionismo operaio e associazionismo femminile alle origini delle ideologie cooperative (1854-1886)*; A. Buttafuoco, *Solidarietà, emancipazionismo, cooperazione. Dall'associazionismo generale delle operaie all'Unione Femminile Nazionale*. In quest'ultimo saggio la Altobelli è citata come socia dell'Unione Femminile e tra le più attive fautrici di una legge di protezione sul lavoro femminile e minorile; in *L'audacia insolente. La cooperazione femminile 1886-1986*, Marsilio, Venezia, 1986, pp. 15-34, 105; P. Corti (a cura di), *Società rurale e ruoli femminili in Italia tra Ottocento e Novecento*, Annali Istituto Alcide Cervi, 12/1990, il Mulino, Bologna, 1992; S. Martini, *L'associazionismo economico delle donne: un vuoto da colmare?*; B. Della Casa, *Istruzione lavoro ed emancipazione femminile nel mutualismo operaio di fine Ottocento. Alcune considerazioni*, in D. Gagliani e M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile...*, cit., pp. 73-79; 101-112; Maura Palazzi ha rilevato il caso unico che vedeva la Altobelli nella prima metà del Novecento ricoprire il ruolo di massima dirigente di un'organizzazione nazionale di lavoratori, segnalando conseguentemente un'esigenza di studio e di valorizzazione della sua figura (M. Palazzi, *Donne delle campagne e delle città: lavoro ed emancipazione*, in R. Finzi, a cura di, *L'Emilia Romagna*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 389-390); Anna Rossi Doria ha sottolineato la rilevanza straordinaria del ruolo pubblico della Altobelli nell'Italia del periodo, come “Segretaria nazionale del più grande sindacato, la Federterra” (A. Rossi Doria, *Introduzione a Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Giunti, Firenze, 1996, p. 10); A. Rossi Doria, *Dare forma al silenzio*, Viella, Roma, 2007.

²⁹ S. Soldani, *Donne senza pace. Esperienze di lavoro, di lotta, di vita tra guerra e dopoguerra (1915-1920)*, in P. Corti, *Le donne nelle campagne...*, cit., p. 45.

³⁰ F. Tarozzi, *Solidarietà sociale e associazionismo femminile. Alcune riflessioni*, in D. Gagliani e M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile...*, cit., pp. 82-83.

³¹ E. Dirani, *L'eccidio di Conselice*; P.P. D'Attorre, *La lotta per il miglioramento dei contratti di partitanza nell'agro ravennate nel 1901*, in R. Zangheri (a cura di), *Le campagne emiliane...*, cit., pp. 145-156, 235-248; P.P. D'Attorre propone Argentina Altobelli e Maria Goia come due figure di “dirigenti contadine socialiste di straordinaria statura” e come esempi di